

Ma, buon per il signor Merejkowsky che io non sia « dantista » e debba perciò lasciare lo spoglio del suo volume ai dantisti, i quali sobbalzeranno esterrefatti alle sue mirabili scoperte, che « à ser Brunetto premevano troppo gli adolescenti dai bei volti verginali... come doveva essere anche Dante » (p. 42); e che dalla *Vita nuova* « s'inizia o potrebbe iniziarsi la grande rivolta religiosa, l'insurrezione nell'amore coniugale... la grande Rivoluzione del Sesso » (p. 67); e che « forse Dante avrebbe voluto infiggere un coltello nel cuore di Simone dei Bardi » (p. 75); e che « l'estrema trasgressione metafisica (nell'amore per Beatrice), l'adulterio di Dante, è peggiore di quello fisico di Paolo » (p. 76), e « Beatrice celeste somiglia di nuovo alla sua sorella terrena e sotterranea Francesca » (p. 82); e che Dante, odiatore della guerra, si ricorda della tromba che a Campaldino « chiamava gli uomini a morire per la patria », per « paragonarla » il rumore che uscì dal deretano di Barbariccia; e che Dante fu vinto da Pecora beccaio, « e dalla vittoria di Pecora comincerà appunto ciò che noi chiamiamo la rivoluzione sociale » (p. 127); *et similia*, in gran copia. — Ovvero verranno pedantescaamente notando le piccole sviste in cui egli cade: per esempio, che « nel secolo decimosesto comparvero tre sole edizioni della *Visione di Dante*, perchè della *Commedia* è dimenticato perfino il nome » (p. 5); che Brunetto Latini fu « un modesto compilatore di due enormi (!) e noiosi *Tesori*, uno in francese e l'altro (!) in italiano » (p. 41); che la battaglia di Benevento accadde « nel 1264, un anno prima della nascita di Dante » (p. 168), ecc.

Da mia parte, ho scorso il suo volume e vi ho riconosciuto una delle solite verbose predicazioni del Vangelo o dell'Apocalisse del signor Merejkowsky: fusione dello spirito e del senso, fine delle lotte economiche, pace universale, superamento del Due nel Tre, nuovo cristianesimo. In tutto ciò Dante sta come mero pretesto, il che non sembra molto rispettoso.

Quel che solo vi ho trovato in onore di Dante sono i versi danteschi che egli trascrive in abbondanza e che, in mezzo alla sua prosa torbida ed enfatica, risaltano di forza, semplicità e chiarezza, e rinfrescano e consolano il lettore. Come sono belli! E come è brutto questo nuovo *Dante!*

B. C.

GIUSEPPE TOFFANIN. — *Orientamenti bibliografici sull'Umanesimo* (in *Helicon, revue internationale des problèmes généraux de la littérature*, di Dobrecen, I, 1938, pp. 135-39).

In questo articolo, pubblicato in una rivista ungherese di storia letteraria, il prof. Toffanin bandisce ancora una volta la rivoluzione che egli avrebbe portata nell'idea dell'Umanesimo (il quale, cosa di cui non si sono avveduti nè i critici laici nè, prima di lui, quelli clericali, sarebbe stato una seconda patristica, un modo di difesa della Chiesa cattolica contro le

tendenze eretiche, un'opera di « docta pietas »); vanta un suo volume come « la prima storia dell'Umanesimo »; e manifesta gran dispregio contro tutti gli anteriori storici dell'argomento, e anzi contro tutto l'« Ottocento ». Su di che non c'è altro dire dopo quel che fu detto in questa rivista (XXXVI, 209-II, 288-90, 399-400), trovandoci innanzi a un nuovo esempio del caso ben noto di chi, avendo messo insieme un fascetto d'idee storte e di fatti immaginari, crede di aver compiuto una mirabile scoperta nel mondo della scienza e la porta in giro affinché sia riconosciuta e ammirata, e insiste a esibirla e raccomandarla tanto più in quanto nessuno ne vuol sapere. Ma, nell'articolo annunziato di sopra, lo scopritore consente di penetrare più addentro nei motivi della illusione di cui gioisce, perchè dichiara che egli ha buttato via « gli occhiali del divenire quali li foggjò, nella officina della sua dommatica, l'Ottocento » (p. 138); che ha negato « il dogma del divenire del mondo verso un progressivo razionalismo » (p. 139); e che rifugge dal « razionalismo moderno » (p. 138). Francherebbe mai la spesa di spiegare, a chi fa una consimile professione di fede, che quello che egli schernisce come « divenire » e « progresso della ragione » è nient'altro che il concetto stesso della storia, la premessa logica senza cui la storia non solo non meriterebbe di essere narrata e ricordata, ma addirittura non sarebbe nè intelligibile nè rappresentabile? e di spiegargli che egli, scrivendo quel che scrive, non si trae già fuori (come par che sia sua ambizione) dal pensiero moderno soltanto, ma dallo stesso pensiero cristiano e cattolico, ponendo « il mondo a caso », facendo della storia una sequela di accidentalità discontinue e saltellanti, blasfemando contro quella che i teologi definiscono la « divina oikonomia » o « provvidenza », la quale non consente che cosa alcuna accada invano? Se ciò vedesse e sapesse o fosse in grado d'intendere, egli sarebbe costretto a privarsi del compiacimento che ora prova nel frivolo scetticismo e indifferentismo in cui si adagia, e dal quale, così adagiato, si permette di metter bocca in gravi problemi storici, e perfino d'irridere il gran secolo che credette alla fecondità del pensiero, del lavoro e del travaglio umano.

All'avviluppato e vacuo teorizzare rispondono, anche in questo articolo, le solite graziette stilistiche. « Da una parte, Burckhardt e Nietzsche, con dietro un esercito più grande di quello di Serse... » (p. 135). Come c'entra qui Serse? « In questo campo (dell'Umanesimo) una bibliografia completa non può essere che il sogno di un grafomane » (p. 135). Come c'entra qui il « grafomane »? Non è comunissimo detto che nessun catalogo bibliografico riesce mai completo? Perchè solo nel campo della letteratura sull'Umanesimo? « Non che il Burdach, nobile e alto spirito, abbia inventato o immaginato. Oh no! soltanto egli ha dato corpo alle ombre » (p. 136). E come si dà « corpo alle ombre » se non è con l'« immaginare »? E via di questo passo.

B. C.